Dure reazioni dei sindacati alle decisioni sulla benzina

Si contesta non solo il merito ma anche il metodo seguito dal governo - In mattinata incontrando la Federazione unitaria Rebecchini aveva escluso l'aumento

ROMA — La reazione dei sindacati alle decisioni del governo di aumentare di 50 lire la benzina e di ritoccare gli altri prodotti petroliferi è stata molto dura. Anche per il metodo, a dir poco incredibile, seguito dal governo nel prendere una decisione che interessa direttamente milioni di cittadini. «Almeno per quanto riguarda la riunione del consiglio dei ministri — aveva detto ai giornalisti il ministro Di Giesi ieri, nel primo pomeriggio — è stata esclusa ogni eventualità di ricorrere ad un aumento del prezzo della benzina». E lo stesso ministro dell'Industria, Toni Bisaglia, nella mattinata si era affrettato a telefonare al sottosegretario Rebecchini che incontrava i dirigenti della Federazione sindacale per dire che vi sarebbe stato un aumento limitato del gasolio «per usi diversi» ma non della benzina. Poi improvvisamente alle 16 l'annuncio dell'aumento fatto da Cossiga. Dunque un repentino cambiamento di rotta. Dettato da che cosa non è dato di sapere. «Siamo al punto — ha commentato il segretario confederale della CGIL, Sergio Garavini — che decisioni che incidono sui consumatori per centinaia di miliardi vengono assunte nella più aperta confusione e contraddizione tra le autorità di governo. A parte il merito della decisione presa, la cui gravità è evidente a tutti — ha osservato Garavini — va sottolineato il metodo addirittura inammissibile con cui vi si è giunti». Garavini ha poi ricordato come nella riunione della mattina con il sottosegretario Rebecchini si era esplicitamente esclusa qualsiasi misura di aumento del prezzo della benzina ed ha concluso dicendo che «si viene ora a porre una questione politica che riguarda tutto l'indirizzo del governo sui prezzi e sulle tariffe ed acquista oggettivamente più forza la richiesta sindacale che qualsiasi decisione sui prezzi e sulle tariffe non sia assunta prima di una consultazione complessiva con il sindacato stesso e prima di un esame adeguato in sede parlamentare».

Anche gli altri sindacati hanno avuto toni particolarmente duri sulla condotta tenuta dal governo. «Sorpresa e disappunto» — ha espresso il segretario generale della UIL, Benvenuto. «Il metodo usato dal governo di porre il sindacato e il paese di fronte al fatto compiuto è inaccettabile — ha detto — e non sarà privo di conseguenze». Dello stesso tono il commento di Dal Piano, segretario confederale della CISL, che ha lamentato «la mancanza di una qualunque affidabilità nei rapporti con il governo e nelle sue stesse comunicazioni. Da parte nostra — ha aggiunto Dal Piano — un comportamento come quello tenuto dal ministero per l'industria con il sindacato sulla comunicazione per i provvedimenti definiti urgenti in materia di energia appare a dir poco ingannevole e sconvolgente».

Un coro di proteste, dunque che pongono l'accento anche sulla serietà con cui il governo sta affrontando una questione molto delicata come quella energetica. Non per caso commenti molto duri sono venuti anche da altre organizzazioni di massa. In un comunicato, la Confesercenti e la Faib rilevano come «quest'aumento della benzina dimostra l'incapacità anche di questo governo di affrontare una seria politica energetica, dal momento che si continua a fare leva soltanto sull'aumento dei prezzi. Si prende a pretesto questo aumento per giustificare la costituzione di un fondo per l'emergenza energetica, senza aver predisposto un piano concreto di intervento nel settore». Mentre il presidente dell'ACI Spizuoco ha dichiarato che «il nuovo aumento del prezzo della benzina avrà come conseguenza più prevedibile un'ulteriore spinta al carovita».

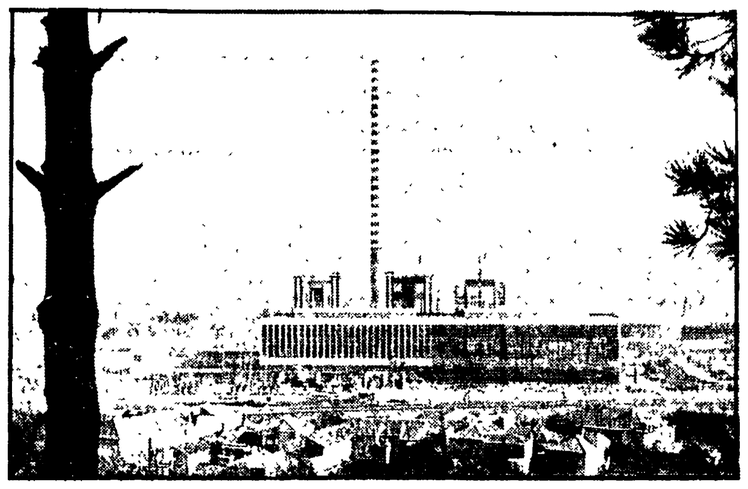
L'Agip cercherà il petrolio con la Texaco

ROMA — L'Agip e la Texaco hanno firmato ieri tre accordi per effettuare congiuntamente esplorazioni petrolifere negli Stati Uniti. Come operatore della «joint venture», la Texaco perforerà undici pozzi esplorativi nella Valle di Sacramento e nella Valle di Galinas in California e nell'area del Cook Inlet in Alaska con la partecipazione, oltre che dell'Agip, di altre compagnie petrolifere. L'Agip contribuirà al finanziamento di questi lavori ed otterrà così una partecipazione in tali aree.

Questi accordi rientrano nel quadro generale della politica dell'Agip per il reperimento di nuove fonti energetiche per il nostro paese. L'Agip infatti attualmente è presente, per quanto riguarda la ricerca e la produzione di idrocarburi, oltre che in Italia anche in altri 23 paesi esteri.

Il presidente dell'Eni, Mazzanti ha concluso intanto la sua visita negli Stati Uniti, dove si è anche incontrato con il nuovo segretario all'energia, Charles W. Duncan e con altri esponenti del governo Usa.

Emergenza ENEL e riscaldamento a orari ridotti



ROMA — Oltre agli aumenti dei prezzi, per risparmiare gasolio il governo ha ieri deciso anche di rivedere gli orari di riscaldamento invernali e di varare il cosiddetto piano di emergenza dell'Enel.

Il territorio italiano è stato diviso in sei zone climatiche, a seconda della intensità del freddo. Nella zona meno fredda, la zona A, i giorni di riscaldamento non dovranno essere più di 106 e le ore di accensione non più di sei al giorno per un totale annuo di 572 ore; nella zona B i giorni saranno 122, le ore giornaliere di accensione 8, le ore annuali 904; per la zona C i giorni saranno 138; le ore giornaliere 10, le ore annuali 1.290; nella zona D i giorni saranno 167, le ore giornaliere saranno 12, le ore annuali saranno 1.896; nella zona E i giorni saranno 183, le ore giornaliere saranno 14, le ore annuali 2.436. Per la sesta zona climatica, la più fredda, gli orari di riscaldamento saranno precisati successivamente.

Gli impianti di riscaldamento non potranno comunque funzionare tra le 23 e le cinque del mattino in tutte e sei le zone climatiche.

Il controllo della riduzione delle fasce orarie di accensione degli impianti di riscaldamento non è stato affidato ai comuni o agli enti locali, verrà invece affidato ad un apposito ispettorato. Il personale verrà in massima parte dalla associazione nazionale per il controllo della combustione, che stava per essere disciolto: si tratta di 700 ingegneri specializzati.

Per quanto riguarda il cosiddetto piano di emergenza dell'Enel, esso si applicherà nel caso eccezionale, in cui si verifichino guasti in serie, tali da far scendere la produzione al di sotto della domanda (esiste ancora un margine di potenza, sia pure piccolo, in più della domanda). Gli utenti saranno informati, sia a mezzo stampa che direttamente dagli uffici Enel, in quali casi debbano attendersi una interruzione di energia elettrica.

Gli utenti allacciati all'Enel sono stati divisi in tre categorie: utenze diffuse, piccole e medie; utenze grandi; utenze di servizi indispensabili (aeroporti, treni, ospedali eccetera... cui viene assicurata in ogni caso l'elettricità).

Le utenze diffuse sono state divise in quattro gruppi, corrispondenti a quattro possibilità di interruzione fra le ore 7,30 del mattino e le ore 16 del pomeriggio, per i giorni da lunedì a sabato. Sono escluse interruzioni prima delle 7,30 del mattino; dopo le ore 16 di ogni giorno; dopo le ore 16 di venerdì fino alle 7,30 del lunedì. I turni di interruzione scattano ogni ora e mezza — ore 7,30 9; ore 9-10,30, e così fino alle 16 — ed i 90 minuti settimanali assegnati a ciascun utente sono ricavati da una divisione in zone, a scacchiera, del territorio nazionale.

Le grandi utenze (di solito industrie) potranno subire interruzioni solo dalle ore 16 alle 19 da lunedì a venerdì.

L'Enel sta studiando la possibilità di fare interruzioni di prova, di qualche minuto, per «segnalare» a ciascun utente a quale turno apparterrebbe. Il programma di emergenza, si insiste, non è un razionamento. Potrebbe non scattare mai. Serve ad evitare distacchi improvvisi e totali dell'energia (*black out*).

NELLA FOTO: la centrale termoelettrica ENEL di Vado Ligure

Tempi stretti per una riforma di tutta la previdenza

Neppure fra dirigenti d'azienda c'è pari diritto alla pensione

Vincenzo Scotti

	INPDAI	INPS Regime Generale
Aliquote contributive in % sulle retribuzioni		
— a carico dell'assicurato	5%	7,15%
— nel complesso	19%	23,61%
Massimale di contribuzione	21.677.500	non esiste
Tetto pensionabile	non esiste	12.600.000
Sistema di calcolo della pensione	il massimo con 30 anni di lavoro	il massimo con 40 anni di lavoro
Pensione di invalidità minimo contributivo richiesto	2 anni	5 anni

ROMA — L'unificazione del sistema pensionistico è il punto di maggior resistenza degli avversari della riforma previdenziale. Piccoli e grandi privilegi sono coalizzati per impedire «l'accorpamento nel calderone dell'Inps». Ma quali sono le principali differenze fra il regime che assicura milioni di lavoratori dipendenti e, ad esempio, quello dei dirigenti d'azienda?

Scegliamo due soli dati fra quelli che ricaviamo da un documento unitario firmato dalle cellule del Pci, del Psi e del Pdup dell'Inpdai. Quanta parte della retribuzione di un assicurato Inps va in versamenti previdenziali? Il 7,15%. Per un dirigente di azienda solo il 5%. Se a queste percentuali aggiungiamo quello che versano i datori di lavoro avremo questo rapporto: sono il 23,61% le aliquote contributive complessive dell'assicurato Inps e il 19% quelle del dirigente. E' proprio vero che chi versa di più ha diritto, nella situazione attuale, a una pensione maggiore?

Le disparità valgono anche fra dirigente e dirigente. Un dirigente iscritto all'Inps con 30 anni di contributi e con una retribuzione di 1.500.000 lire mensili, nell'ultimo periodo della sua attività lavorativa, andrà in pensione con 7.500.000 lire annue. Un altro dirigente iscritto all'Inpdai, con lo stesso stipendio e lo stesso periodo di lavoro, ne prenderà invece 15.600.000. Non basta. Bisogna ricordare che mentre il dirigente o l'operaio iscritto all'Inps concorrono alla solidarietà in favore di altri lavoratori (ad esempio i beneficiari di pensioni sociali), il dirigente Inpdai è esentato da questo elementare dovere sociale. E' giusto?

Esaminiamo gli altri due punti di forza delle argomentazioni degli avversari della riforma. Perché annegare nel mare di perdite dell'Inps il bilancio attivo dell'Inpdai? E poi: chi garantisce che l'attuale oculata gestione del fondo dei dirigenti d'azienda continui nel massimo istituto previdenziale?

Utilizziamo ancora una volta i dati del documento unitario delle sinistre. C'è stato un attivo nelle gestioni passate dell'Inpdai. Nel '64 i pensionati erano il 19% dei versanti; nel '78 già erano il 26% ed è facile prevedere che la percentuale aumenterà annullando nel tempo le ragioni dell'attivo: il basso numero dei pensionati rispetto ai lavoratori in attività. Ma leggendo attentamente il bilancio '78 dell'Istituto si scopre che invece di un attivo (nel '77 era di 3 miliardi) lo scorso anno è stato registrato un passivo di ben 28,3 miliardi. Solo i proventi da redditi immobiliari (ad esempio quelli provenienti dai 1500 appartamenti della Magliana a Roma, il famoso quartiere costruito sotto il livello del Tevere) e da titoli consentono di sanare il passivo e di chiudere con un attivo di bilancio. Intanto, però, dal '71 al '78 le prestazioni sono aumentate di 8 volte mentre l'aumento di contributi è stato nello stesso periodo di solo 4 volte.

C'è quindi una tendenza al peggioramento della situazione finanziaria dell'Inpdai, sanata solo da iniziative estranee alla tutela previdenziale. La riforma non più approvata dal Parlamento prevedeva l'unificazione nell'Inps della posizione di tutti i nuovi lavoratori, a partire da una data determinata. I diritti degli altri non sarebbero stati toccati. Un dirigente d'azienda assunto oggi sa che fra pochi anni il suo ente di previdenza sarà largamente deficitario?

Scotti annuncia la legge ma tace sui contenuti

ROMA — C'è già un significativo risultato nella battaglia per le pensioni. Dal prossimo anno saranno applicati per intero gli aumenti derivanti dagli scatti di scala mobile e dalla crescita dei salari medi. La decurtazione convenzionale che ha operato sulle pensioni per il '79 dunque non si ripeterà.

Prosegue intanto il dibattito sulla riforma previdenziale. Il ministro Scotti ha preso ieri la parola nel corso dell'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione dell'Inail. Nel settore invalidità, vecchiaia e superstiti, ha detto, si registra un deficit di 6400 miliardi per il bilancio '78 e si prevede per l'80 un deficit di ben 10.600 miliardi. Occorre, ha continuato Scotti, «un deciso intervento nel quadro della riforma previdenziale che proprio in questi giorni stiamo mettendo a punto».

Dopo aver ribadito che gli oneri derivanti dal deficit previdenziale non devono essere sopportati esclusivamente dagli attuali assicurati Inps e che bisognerà tracciare una linea di demarcazione fra previdenza e assistenza, Scotti non ha fatto nessun riferimento concreto al nuovo testo del disegno di legge. Un silenzio che preoccupa perché il governo ha da tempo tutti gli elementi per sciogliere il nodo di fondo: rispetterà l'accordo governo sindacati dell'autunno scorso utilizzando le proposte migliorative elaborate dal Cnel?

Nei giorni scorsi la segreteria del PCI ha ribadito la centralità del riordino del sistema pensionistico su basi perequative, moralizzatrici e di giustizia sociale. Il quotidiano confindustriale «24 ore» ha definito demagogica questa presa di posizione e la campagna di massa lanciata dal PCI. Ma non è invece demagogico affermare, come fa «24 ore», che per i lavoratori dipendenti il livello delle pensioni è proporzionale ai contributi versati? In questa stessa pagina pubblichiamo una tabella che dimostra il contrario. Così come non è affatto vero che le pensioni sociali «sono quasi a totale carico della collettività». Una gran parte dei lettori di «24 ore» non versa una sola lira per quelle «riconosciute esigenze di natura sociale». Ecco dov'è la demagogia di chi negli anni e nei giorni scorsi ha tirato la volata a tutte le posizioni privilegiate.

Il socialdemocratico Ciampaglia ha dichiarato ieri che il suo partito vuole «combattere gli appiattimenti e i livellamenti indiscriminati che porterebbero la nostra società ad uno stadio assai arretrato». Evidentemente considera avanzato uno stadio in cui due cittadini che fanno lo stesso lavoro per lo stesso periodo di tempo vadano poi in pensione con assegni mensili diversi, come accade oggi.

Sulla riforma pensionistica si registra anche una presa di posizione del partito socialista. Il Psi, si legge in una nota, chiede l'immediata presentazione del disegno di legge sul riordino del sistema previdenziale e conferma l'obiettivo di realizzare l'unificazione di tutto il sistema. Per l'Inps si sostiene la necessità di un recupero di efficienza come preliminare all'unificazione di tutti i regimi pensionistici.

Nelle campagne mancano fertilizzanti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Dopo la penuria di carburanti, nelle campagne assistiamo ad una scarsa disponibilità di fertilizzanti in particolare di azotati. Si sta forse ripetendo, anche per questi mezzi tecnici fondamentali all'agricoltura, il grave disagio di giugno, luglio e agosto dovuto alla scomparsa del gasolio? I comitati emiliano-romagnoli dell'Unione e della Lega Coop, dopo aver compiuto una rapida indagine, si sono detti molto preoccupati della sparizione parziale dal mercato dei principali fertilizzanti. I recenti rincari decisi dal CIP sembravano avere sanato un difficile rapporto fra i prodotti nazionali e quelli d'importazione ma evidentemente non è così perché l'approvvigionamento, specie di azotati, è diventato difficile e non è escluso che si stia puntando, da parte delle industrie produttrici di fertilizzanti, ad un ritocco dei prezzi.

Non è, purtroppo, tutto a proposito di prezzi rincarati, perché vi è già la tendenza ad un aumento di quelli relativi a gran parte degli altri prodotti di base, dagli antiparassitari alle materie plastiche. Il rischio che si sta correndo è di influenzare negativamente i costi di produzione, cioè i costi di gestione delle aziende e di contribuire non poco ad accelerare la spirale dell'inflazione che sta colpendo duramente l'economia nazionale. Un processo, com'è noto, che riguarda in parte le materie prime e in special modo i prodotti energetici e i loro derivati, con gravi ripercussioni sull'agricoltura.

Quale situazione si ha, intanto, per quanto riguarda i diversi tipi di combustibili destinati sempre all'agricoltura? Discreta, ma c'è bisogno di una continua sorveglianza. Infatti non è stato del tutto allontanato il pericolo di accaparramento che nelle prossime settimane potrebbe portare ad una interruzione del flusso di carburanti verso l'agricoltura. Proprio nel momento in cui insieme ai fertilizzanti ci sarà più bisogno di combustibili per i lavori autunnali. Una garanzia per la continuità nell'approvvigionamento non può che venire dal governo con l'obiettivo anche di sventare manovre speculative.

Le aziende a partecipazione statale, anche nella congiuntura più critica hanno fornito finora alle imprese, soprattutto cooperative, il fabbisogno concordato svolgendo così, secondo la Lega un importante ruolo a tutela della libertà di mercato e a difesa del produttore agricolo. Questa linea «di collaborazione» deve proseguire ed intensificarsi, mentre il governo deve preoccuparsi di intervenire — severamente — verso chi si rendesse responsabile di imboscamento di prodotti e di manovre per il rincaro ulteriore (e definito «immotivato» dalle due centrali coop) dei prezzi, senza — ovviamente — rinviare soluzioni per fonti energetiche alternative anche per l'agricoltura.

g. b.

L'industria italiana scopre l'Asia

ROMA — Le esportazioni italiane verso Hong Kong sono aumentate del 53% nei primi sei mesi di quest'anno. Tuttavia è solo l'inizio di una possibile «scoperta dell'Asia». Lo ha dichiarato ieri in una conferenza stampa il capo di una missione in Italia dell'Istituto per il commercio estero di Hong Kong signor Yuet-Kan. La missione ha invitato le industrie e compagnie commerciali italiane ad usare Hong Kong come una base per una maggiore presenza in tutta l'Asia, sia in Cina che negli altri paesi. Non chiediamo capitali, hanno spiegato, perché da noi ve ne sono in abbondanza, ma tecnologie ed imprese comuni. Uno dei componenti la missione, Len Dunning, ha detto che «è una assurdità che l'Italia spedisca soltanto il 3% delle sue esportazioni in un'area di due miliardi di persone», qual è l'Asia.

L'oro balza a quota 346 dollari

ROMA — Dopo alcuni giorni di ripiegamento l'oro ha raggiunto un nuovo massimo a Londra, 346 dollari per oncia di 33 grammi, con un rialzo di 13 dollari in un solo giorno. I titoli delle compagnie minerarie aurifere hanno preso a salire mentre cresce la preoccupazione anche in quegli ambienti che si sono dichiarati finora indifferenti a questa corsa. Il dollaro ha avuto quotazioni normali (815,50 lire la media ufficio cambi) ma la situazione non è affatto tranquilla negli Stati Uniti. Mentre il ministro del Tesoro dice che gli alti tassi d'interesse sono «all'altezza della situazione», gli esperti fanno osservare che l'espansione del credito continua e la banca centrale allarga la quantità messa a disposizione del mercato. Qualcosa di simile ad un doppio gioco inquina il clima finanziario e questo spiega i «misteriosi» acquisti che fanno salire ancora l'oro.

Approvato lo statuto Italcasse

ROMA — Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio-CICR ha dato parere favorevole allo statuto dell'Italcasse discusso dalle Casse di Risparmio il 2 agosto. Esso prevede l'aumento del capitale da 105 a 231 miliardi di lire e modifiche normative. Ha inoltre nominato Paolo Emilio Cassandro presidente del collegio sindacale.

Lunedì tornerà a riunirsi l'assemblea dell'Italcasse con all'ordine del giorno la elezione del consiglio di amministrazione. A questo scopo sono già state fatte le designazioni per il nuovo consiglio che, data la situazione in cui versano gli organi delle Casse, con molti presidenti scaduti e non rinnovati, risulta composto per la quasi totalità da democristiani.

Il Comitato ha deciso la ripresentazione del decreto che aumenta il capitale dei Banchi meridionali che il Parlamento aveva bloccato.

posta pensioni

A chi spetta la pensione sociale

Riferendomi all'articolo apparso sull'*Unità* del 22 luglio di quest'anno dal titolo «Il governo tace sulla sorte di 200.000 pensionati INPS», trovo inconcepibile il giudizio espresso dall'articolista alla domanda posta all'inizio dell'articolo («dovranno o no restituire 280 mila lire a 200 mila pensionati che ricevevano irregolarmente una pensione sociale?») quando dice che «se il governo non prende l'iniziativa può farlo il Parlamento con una nuova legge che estenda senza più dubbi la sanatoria».

All'INPS di Pescara ho sentito personalmente che hanno riscosso la pensione sociale persone con redditi superiori al consentito e per giunta trattasi di coniugi, ex impiegati statali con pensioni superiori al livello medio. Secondo me sarebbe stato giusto restituire il mal tolto all'Inps che amministra i soldi di una vasta comunità, soldi che non devono andare a beneficio di pochi furbi.

Sebastiano Mozzicato
Manoppello Scalo (PE)

Per ricevere la pensione sociale bisogna aver compiuto 65 anni e risultare privi di reddito o titolare di un reddito modesto. Quest'ultimo non deve superare le 828.100 lire annue o se cumulato con quello del coniuge 1 milione 883.050. Il calcolo viene fatto sui redditi assoggettabili all'Irpef. Come si vede si tratta di anziani che vivono in stato di precarietà finanziaria (a meno che i dati fiscali siano manipolati) e spesso anche un modesto incremento del reddito li priva del sollievo della pensione sociale. I 200.000 pensionati per i quali è stato chiesto e ottenuto il condono, avevano appunto superato questo tetto minimo di reddito e si erano autodenunciati. Tuttavia, ad essi per due bimestri l'Inps aveva continuato a erogare la pensione sociale. Bisognava chiedere la restituzione di queste somme quando l'autodenuncia era chiesta appunto in cambio del condono? Non sarebbe stato giusto. Non potevano pagare i pensionati le disfunzioni del sistema previdenziale.

Tra i 200.000 e fra gli altri che godono di pensioni sociali si nascondono cittadini che non ne hanno diritto perché hanno redditi nascosti o non dichiarati? Probabilmente sì. Troppo spesso in questi anni la pensione è stata utilizzata dalla DC e dai suoi alleati come strumento per comprare consensi. Ma non si può generalizzare né punire un gran numero di disagiati per colpire alcuni profittatori. Per colpire questi ultimi ci sono altri sistemi. Una maggiore efficienza e trasparenza del sistema previdenziale potrebbero raggiungere questi scopi. Anche per questo è all'ordine del giorno la riforma previdenziale.

Il ministro degli Interni non risponde

Sono un impiegato comunale in pensione. Il 10 gennaio 1978 il Comune di Sannicandro di Bari, presso il quale prestavo servizio, ha trasmesso all'INADEL di Bari la domanda di riliquidazione della mia pensione. Bari a sua volta l'ha trasmessa all'INADEL di Roma il 7-2-1978. Io, però, non ho avuto alcuna notizia. Mi risulta che il 10-10-1978 il Comune di Sannicandro a richiesta dell'INADEL di Roma ha comunicato l'importo della indennità integrativa da me percepita dal 1-1-1975 al 31 dicembre 1975, data questa ultima del mio collocamento a riposo. Ritengo, quindi, che ora la mia riliquidazione debba essere maggiorata anche della quota di tale indennità. Poiché tutto tace avrei deciso di affidarmi ad un avvocato anche per chiedere l'indennizzo degli interessi per il ritardato pagamento e per la svalutazione.

V. MAGISTRALE
Sannicandro di Bari

La riliquidazione della tua buonuscita è stata effettuata in questi giorni sulla base del nuovo trattamento economico comunicato all'INADEL dal Comune di Sannicandro di Bari. Tenuto conto dei tempi tecnici occorrenti, entro la fine di quest'anno, dovresti ricevere il conguaglio che ti compete.

Per la buonuscita maggiorata della quota della indennità integrativa speciale, vale quanto abbiamo già detto rispondendo su «posta pensioni» ad analoga richiesta, e cioè che a seguito delle continue pressioni degli interessati, l'INADEL ha sollecitato ancora una volta il ministero degli Interni a fornire la risposta al quesito fatto a suo tempo in merito all'inclusione nel calcolo della buonuscita dell'indennità di che trattasi, e il ministero non ha ancora risposto. Vogliamo sperare che il ritardo sia dovuto soltanto alla pausa estiva...

Per quanto riguarda il consiglio che ci chiedi, ti precisiamo che allo stato attuale per l'INADEL non esiste una norma, come per l'INPS, che stabilisce il pagamento degli interessi sulle pensioni pagate in ritardo. Ciò non esclude che tu possa ugualmente rivolgerti al giudice ordinario che, ove lo ritenga giusto, può condannare l'Ente al pagamento degli interessi di mora maggiorati della eventuale svalutazione della moneta.

Al direttore INPS di Oristano

L'INPS mi ha tolto la pensione sociale per rifare i calcoli in quanto ritiene che detta pensione aggiunta a quella di mio marito supera il limite di reddito di circa 10.000 lire al mese. All'INPS di Oristano, però, mi dicono che questi calcoli non li hanno ancora iniziati perché aspettano disposizioni dal ministero. Sarà vero? Se è vero, che aspetta il ministro a impartire le disposizioni del caso?

MARIA PINNA
Terralba (Oristano

Il ministro non c'entra con le disposizioni sul condono; queste disposizioni spettano esclusivamente all'INPS e sono già state impartite agli uffici periferici — tra cui, quindi, anche a quello di Oristano — fin dall'aprile-maggio di quest'anno. Il ritardo contro il quale è giusto protestare, è quindi esclusivamente addebitabile agli uffici di Oristano, i quali si spera che abbiano finalmente messo in lavorazione le pratiche relative al condono delle pensioni sociali. Una ultima annotazione: non ci sembra che la riduzione della pensione sociale sia all'incirca di 10 mila lire al mese come tu dici; dai calcoli da noi effettuati (la misura della pensione di tuo marito moltiplicata per tredici mensilità) ci sembra che la tua pensione dovrà essere ridotta di circa 18 mila lire al mese.

Che cosa chiede la sede INPS di Pistoia

Il 24 dicembre 1977 inoltrai domanda all'INPS di Pistoia per ottenere la liquidazione della parte di pensione maturata e non riscossa da mia madre, perché deceduta. Inoltre, il 4-7-1978 come pensionato di invalidità feci domanda tramite il patronato (pratica n. 15355) per la ricostituzione della mia pensione per il periodo di lavoro da me prestato dopo il pensionamento dall'agosto 1976 al luglio 1978. Non ho avuto dall'INPS alcuna comunicazione in merito alle suddette pratiche.

AURELIO CHITI
Pistoia

Non possiamo, purtroppo esaudire la tua richiesta, perché la sede dell'INPS di Pistoia per rintracciare le tue pratiche ci chiede per la prima le generalità complete di data di nascita e se possibile anche il numero del certificato di pensione di cui tua madre godeva e, per la seconda, le tue generalità anche complete di data di nascita esatta e possibilmente anche il numero riportato sulla ricevuta che l'INPS ha rilasciato al patronato all'atto della consegna della tua domanda (il n. 15355 inviatoci è quello di protocollo della lettera inviata a te dal patronato e non dall'INPS).

Risponda (con urgenza) al questionario

Percepisco la pensione di riversibilità, cat. So numero 309829, di mio marito morto nel 1961. Ho a carico una figlia studentessa universitaria, per la quale, in passato, non ho mai percepito gli assegni familiari pur avendo inoltrato la relativa domanda. Più volte ho sollecitato la pratica presso l'INPS di Siracusa inviando regolarmente i certificati attestanti la sua iscrizione e frequenza scolastica. Desidererei sapere a che punto è la pratica e quanti altri anni ancora devo attendere.

MARIA IOZIA
Rosolini (Siracusa)

La pratica relativa alla richiesta degli assegni per sua figlia è stata spedita al centro elettronico dell'INPS in Roma il 2 agosto 1979. Ci risulta anche che in questi giorni la sede dell'INPS di Siracusa le ha inviato un questionario che dovrà restituire debitamente compilato (nel questionario le viene, fra l'altro, chiesto se ha percepito o meno gli assegni familiari per sua figlia). Appena in possesso del predetto questionario, l'INPS, se ne sussiste il diritto, procederà al pagamento in suo favore della somma attualmente accantonata di lire 662.220.

a cura di **F. Viteni**